

INTERVISTA | Marek Halter

«Sarkozy spreca il suo talento»

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Chiedere a un francese che è sopravvissuto ai peggiori dei mondi possibili (la strage del ghetto di Varsavia e la Russia di Stalin) se è deluso dal presidente Sarkozy può sembrare un esercizio retorico. Ma Marek Halter, classe 1936, ebreo nato in Polonia e naturalizzato in Francia negli anni 50, non si formalizza. Narratore, saggista, pittore (è uscita di recente in Italia la sua ultima opera, «La mia ira», edita da Spirali) è uno di quegli intellettuali di sinistra - assieme ad Alain Finkielkraut, André Glucksmann e altri - che sono rimasti sedotti un anno fa dalla carica dell'allora candidato all'Eliseo.

Fin dove sia arrivato il suo appoggio non si sa («Ho votato e voterò sempre a sinistra» dice) ma certo l'adesione emotiva della primavera 2007 nei confronti dell'uomo della *rupture* si è presto esaurita. Il crollo della popolarità del presidente di-

mostra che non c'è bisogno di essere intellettuali per restare profondamente delusi, ma ecco come un intellettuale fa relativamente presto a convertire la speranza di allora in un ragionevole scetticismo: «Sarkozy - racconta Halter - ha commesso degli errori all'inizio perché secondo me non ha riflettuto abbastanza sulla conseguenza delle sue azioni. È un impulsivo, un politico di talento che spesso ha grandi intuizioni. Solo che non riesce a dare seguito come si deve a queste intuizioni. Un esempio economico? Il pacchetto fiscale, 15 miliardi redistribuiti ai francesi attraverso il taglio delle tasse nella speranza di rilanciare la domanda. C'è però un problema. Se tu dai 15 miliardi agli americani puoi stare sicuro che questi li spendono. Non ci ha forse insegnato Tocqueville che l'America è una civiltà mercantile? La Francia invece no e i francesi hanno preferito risparmiare».

Secondo Halter, Sarkozy do-

vrebbe essere più all'ascolto della Francia soffocata dalla crisi del potere d'acquisto, quella Francia che ci pensa due volte prima di prendere la metropolitana perché il biglietto costa troppo. «Deve parlare non solo per prendere e annunciare delle decisioni, ma per far comprendere le riforme agli elettori. Avrebbe dovuto spiegarle alla televisione mesi fa, invitare i francesi a tirare fuori le loro calcolatrici e a fare due conti. Lo ha capito perfino Berlusconi, che in campagna elettorale ha invitato gli italiani a stringere la cinghia!».

«Un altro esempio delle sue buone intenzioni vanificate da una non attenta valutazione delle conseguenze? La festa all'Eliseo in onore della visita di Simon Peres, dove sono stati invitati i membri del Governo e le comunità ebraiche. Chi mancava? Almeno l'opposizione e i membri dell'Accademia francese. Bisogna capire che l'Eliseo rappresenta, deve rappresenta-

re, tutta la Francia».

Halter usa un paternalismo severo nei confronti di Sarkozy, come il rimprovero a un ragazzo che spreca i suoi talenti, e conferma, un anno dopo, il suo attaccamento alla sinistra. «Ho sempre votato e voterò sempre per loro. Credo molto alla parola e la sinistra utilizza un vocabolario che mi è più vicino, anche se quando è al potere spesso non rispetta la parola data». Anche sulla religione, lo scrittore attribuisce meriti e carenze a Sarkozy: «È uno dei pochi leader europei a essersi reso conto del ritorno dell'importanza della religione visto che noi laici non abbiamo saputo più proporre nulla dopo il capitalismo e il marxismo e non siamo più in grado di far sognare la gente. Poi però parlando dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica crea confusione e ambiguità e manca di precisare che è la storia delle religioni a dover essere insegnata, e da docenti laici».

A.Ger.

«È un impulsivo che ha grandi intuizioni, alle quali però spesso non riesce a dare seguito»



Scrittore. Marek Halter ha 72 anni

